

FINANZA FOSSILE

La gigantesca impronta climatica di banche e investitori italiani



GREENPEACE



RE:COMMON

FINANZA FOSSILE

La gigantesca impronta climatica di banche e investitori italiani

Autore: Alessandro Runci (Re:Common)

Si ringraziano per i contributi

Simone Ognò (Re:Common) e Luca Iacoboni (Greenpeace)

Grafica: B-Side Studio Grafico

Le foto sono copyright free ove non espressamente indicato

27/04/2020

EXECUTIVE SUMMARY

Potendo contare su assets pari a circa 100 mila miliardi di dollari, la finanza mondiale è in grado di influenzare l'organizzazione delle nostre economie e quindi della società.

Se indirizzata tenendo conto dell'interesse collettivo, questa ricchezza può contribuire a ridurre le disuguaglianze e creare le condizioni per un modello economico più inclusivo, equo e sostenibile.

Al contrario, quando è la sola ricerca del profitto a definire la gestione di queste risorse, gli impatti possono essere drammatici e la crisi climatica ne è l'esempio più estremo.

Dalla firma dell'Accordo di Parigi ad oggi, le più grandi banche mondiali hanno finanziato i combustibili fossili con oltre 1.200 miliardi di euro. Un fiume di denaro che ha consentito a queste società di espandere ulteriormente le proprie riserve di carbone, petrolio e gas, a scapito di un aumento delle emissioni di gas serra.

Nel 2019, attraverso i loro finanziamenti all'industria fossile, le principali banche ed investitori italiani hanno causato l'emissione di 90 milioni di tonnellate di CO₂, l'equivalente delle emissioni annuali di tutta l'Austria.

UniCredit ed Intesa Sanpaolo sono responsabili dell'80% delle emissioni, 73 milioni di tonnellate di CO₂, pari a quattro volte le emissioni generate da tutte le centrali a carbone del Paese.

Ciascuna delle due banche ha causato emissioni superiori a quelle prodotte dall'intero comparto agricolo italiano.

Dopo di loro vengono i fondi di investimento come Anima e Azimut, e la compagnia assicurativa Generali. Quest'ultima rappresenta però un caso a sé, dato che oltre a investire nelle società fossili, fornisce anche coperture assicurative ai loro progetti, come nel caso delle centrali a carbone nell'Est Europa, dove la compagnia triestina è particolarmente attiva.

Messa a confronto con altri settori, la finanza italiana rappresenta il terzo fattore di emissioni nel Paese, avendo generato un volume di gas serra simile a quello del settore energetico e superiore a quello dell'intero comparto industriale. Aggiungendo la finanza al computo totale delle emissioni, l'impronta climatica dell'Italia aumenterebbe di oltre 20 per cento.

È particolarmente allarmante constatare come sia Intesa Sanpaolo che UniCredit stiano prestando miliardi a chi continua a realizzare nuove centrali e miniere a carbone, come la tedesca RWE e la finlandese Fortum, contribuendo di fatto alla costruzione di vere e proprie bombe climatiche.

Stesso discorso per Generali, che insiste nell'assicurare alcune delle società più inquinanti in Europa, come la polacca PGE e la Ceca CEZ, che stanno ostacolando attivamente la transizione energetica nel continente europeo.

Negli scorsi anni, dopo un'intensa campagna di pressione, Generali e UniCredit hanno introdotto delle policy sui combustibili fossili, escludendo dal loro portfolio diverse società attive nel carbone e nei settori non convenzionali, come il fracking. Queste policy contengono però numerose "eccezioni", che ne limitano notevolmente l'efficacia.

Continua il totale immobilismo da parte di Intesa Sanpaolo, rimasta ormai una delle ultime banche in Europa a non aver adottato alcuna misura di restrizione riguardo i finanziamenti ai combustibili fossili.

Il 2020 segna il quinto anniversario dalla firma dello storico Accordo di Parigi, ma per il momento non c'è nulla da celebrare: c'è piuttosto urgente bisogno di azioni concrete per cambiare rotta e difendere il Pianeta.

Per la finanza italiana questo significa smettere immediatamente di finanziare l'espansione dei combustibili fossili, o presto non rimarrà più nulla da finanziare.

Le nostre richieste

Per evitare le conseguenze più catastrofiche dei cambiamenti climatici, la finanza italiana deve urgentemente allineare il proprio business con l'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura media globale al di sotto di 1,5 gradi Centigradi, così come stabilito dall'IPCC.

Per banche e investitori, questo significa implementare le seguenti misure:

- 1.** Interrompere immediatamente i finanziamenti alle società che stanno realizzando nuove centrali e miniere a carbone;
- 2.** Implementare un piano di phase-out completo dal carbone entro il 2030;
- 3.** Interrompere immediatamente i finanziamenti alle società attive nei settori dei combustibili fossili non convenzionali, che includono fracking, gas di scisto, sabbie bituminose, Artico, estrazioni ultra-deep;
- 4.** Implementare un piano di phase-out completo dai combustibili fossili in linea con l'Accordo di Parigi.

Assicurazioni

- 1.** Interrompere immediatamente la fornitura di coperture assicurative alle società che stanno realizzando nuove centrali e miniere a carbone, senza eccezioni;
- 2.** Implementare un piano di phase-out completo dal carbone entro il 2030, che comprenda sia il lato assicurativo che il versante degli investimenti;
- 3.** Interrompere immediatamente la fornitura di coperture assicurative alle società attive nei settori dei combustibili fossili non convenzionali;
- 4.** Implementare un piano di phase-out completo dai combustibili fossili in linea con l'Accordo di Parigi, che comprenda sia il lato assicurativo che quello investimenti.

1. LA FINANZA

ALIMENTA

LA CRISI CLIMATICA



Potendo contare su assets pari a circa 100 mila miliardi di dollari, la finanza mondiale è in grado di influenzare l'organizzazione delle nostre economie e quindi della società.

Se indirizzata tenendo conto dell'interesse collettivo, questa ricchezza può contribuire a ridurre le disuguaglianze e creare le condizioni per un modello economico più inclusivo e sostenibile.

Al contrario, quando è la sola ricerca del profitto a definire la gestione di queste risorse, gli impatti possono essere drammatici e la crisi climatica ne è l'esempio più estremo.

Ad ottobre dello scorso anno, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (*Intergovernmental Panel on Climate Change* - IPCC) ha lanciato un monito durissimo sulla crisi climatica in corso. Ci rimangono solamente dieci anni per attuare i "cambiamenti rapidi" e "senza precedenti" necessari a limitare l'aumento della temperatura media globale al di sotto di 1,5 gradi Centigradi ed evitare le conseguenze più catastrofiche del riscaldamento globale.

E l'allarme collegato ai cambiamenti climatici è stato anche in cima alla lista dei temi trattati durante il consueto incontro annuale del Forum economico mondiale a Davos, a cui hanno partecipato molte delle più importanti banche al mondo.

Ovviamente i partecipanti al suddetto evento si sarebbe potuti interrogare su chi sta alimentando questa crisi, ma ciò avrebbe inevitabilmente creato un notevole imbarazzo tra gli invitati. Da un rapporto pubblicato da Greenpeace in concomitanza con il Forum di Davos sappiamo ad esempio che, dalla firma dell'Accordo di Parigi nel dicembre 2015 ad oggi, le banche presenti a Davos hanno finanziato i combustibili con oltre 1.200 miliardi di euro¹.

Nello stesso periodo, l'industria fossile ha investito circa 1.500 miliardi di euro in esplorazione e produzione di petrolio e gas², aggiungendo 106 milioni di tonnellate³ di greggio e 406 miliardi di metri cubici di gas⁴ alle riserve mondiali. A questa espansione è corrisposto un aumento delle emissioni di CO₂ legate all'energia pari a 1,4 miliardi di tonnellate⁵, un volume superiore alle emissioni annuali di Francia, Italia e Spagna messe insieme⁶.

Il denaro che banche, investitori e assicurazioni investono nell'industria fossile si traduce inevitabilmente in un aumento della produzione di carbone, petrolio e gas, e di conseguenza delle emissioni di gas serra legate a queste fonti di energia inquinanti.

La scienza ci dice che dobbiamo ridurre le emissioni del 7,6 per cento ogni anno, da qui al 2030, per restare al di sotto di 1,5° Centigradi di aumento della temperatura media globale⁷. Ma per farlo occorre che anche la finanza diventi motore di un cambio di paradigma.

Secondo un'analisi del Financial Times, le banche e gli investitori che non ridurranno rapidamente la propria esposizione ai combustibili fossili rischiano di perdere fino a 900 miliardi di dollari⁸. A detta della Banca d'Inghilterra, il valore degli investimenti a rischio potrebbe essere fino a venti volte superiore⁹. È la cosiddetta "bolla del carbonio" il cui impatto sarebbe ben superiore a quella immobiliare che ha innestato la crisi finanziaria del 2008.

I dati a conferma del trend non mancano: l'industria del carbone americana ha perso circa il 90 per cento del proprio valore nell'ultimo decennio. Non va molto meglio alle major di petrolio e gas, il cui indice azionario ha dimezzato il proprio valore dal 2015 al 2019.

Non è un caso che il più grande fondo d'investimento al mondo, BlackRock, abbia di recente riempito le prime pagine di tutti i giornali dopo che il suo CEO, Larry Fink, ha dichiarato che i cambiamenti climatici trasformeranno per sempre la finanza mondiale, annunciando l'uscita (parziale) del fondo dal carbone¹⁰.

Ma quello di BlackRock è solo l'ultimo caso di una lunga serie di banche e compagnie assicurative che hanno deciso, negli ultimi anni, di introdurre restrizioni al finanziamento dei combustibili fossili.

Lo scorso novembre, la Banca europea per gli investimenti (BEI) ha colto molti di sorpresa, annunciando che dal 2021 avrebbe azzerato i propri finanziamenti ai combustibili fossili, inclusi petrolio e gas. Parliamo del più grande prestatore di denaro al mondo. Un mese fa, anche la Royal Bank of Scotland ha preso un simile impegno. Passi in avanti importanti, ma la strada da fare è ancora lunga e va percorsa in fretta.

Nei prossimi mesi i governi avranno il compito di valutare i progressi fatti dalla firma dell'Accordo di Parigi ad oggi e fissare obiettivi climatici più ambiziosi. Gli occhi saranno ancora puntati sulla finanza, le cui responsabilità rispetto ai cambiamenti climatici non sono più in discussione.

"Il denaro è l'ossigeno che alimenta le fiamme del surriscaldamento globale" ha recentemente scritto Bill McKibben, cofondatore di **350.org**.

I dati contenuti in questo rapporto ne sono la prova tangibile.

2. METODOLOGIA



2. METODOLOGIA

Questo studio ha come obiettivo calcolare l'impronta climatica al 2019 delle principali istituzioni finanziarie commerciali italiane, includendo sia banche che investitori. Le emissioni di anidride carbonica attribuibili a queste istituzioni sono derivate a partire dai loro finanziamenti all'industria fossile. La metodologia completa è disponibile sul sito web di Re:Common (www.recommon.org).

Le società fossili incluse nell'analisi sono quelle attive nei settori del petrolio e gas, nella produzione di energia elettrica e nel comparto minerario. Per quanto riguarda i finanziamenti, vengono presi in considerazione prestiti, investimenti azionari e attività di sottoscrizione di azioni e bond (underwriting).

La ricerca finanziaria e la conversione in emissioni di CO₂ è stata realizzata dalla società olandese Profundo B.V, specializzata in questo tipo di analisi. Per quanto riguarda quella finanziaria, i dati provengono dal database Refinitiv (in precedenza noto come Thomson Reuters EIKON),

Al fine di calcolare le emissioni di CO₂ equivalente attribuibili a ciascun finanziamento, viene applicata la seguente formula:

$$\left(\frac{\text{Entità del finanziamento}}{\text{Valore d'impresa}} \right) \times \text{Emissioni totali}$$

Per "Entità del finanziamento" si intende il valore delle azioni di una determinata società fossile possedute da parte delle istituzioni finanziarie in oggetto al 31/12/2019. Nel caso dei prestiti, il dato si riferisce ai prestiti in essere a quella data, escludendo la quota parte del prestito già erogata in passato. Per quanto riguarda la sottoscrizione di bond e azioni, l'entità del finanziamento si riferisce all'ammontare in termini finanziari delle obbligazioni o azioni sottoscritte dalle banche prese in esame nel corso del 2019. Il "Valore d'impresa" (Enterprise value) rappresenta la somma della capitalizzazione di mercato di un'impresa e del suo indebitamento netto.

Le "Emissioni totali" della società in oggetto sono ottenute a partire da quelle contenute nella voluntary disclosure di tale società, ed includono sia quelle dirette (Scope 1) che quelle indirette (Scope 2, 3). Poiché sono le società stesse a riportare le emissioni prodotte, in diversi casi tale dato potrebbe risultare sottostimato rispetto a quello reale, il che rappresenta il limite principale della metodologia.

2. METODOLOGIA

Al fine del calcolo si parte dal dato più recente disponibile, che viene poi modellato al 2019 sulla base dei ricavi totali e del totale del personale dipendente. Il dato finale si ottiene attraverso la media tra i due valori così ottenuti (emissioni per totale ricavi; emissioni per totale personale dipendente)

Ad esempio, supponiamo di avere una società le cui emissioni riportate al 2019 corrispondono a 30 milioni di tonnellate di CO₂, e il cui valore d'impresa relativo a quell'anno è pari a EUR 20 miliardi. Per calcolare le emissioni attribuibili nel 2019 ad un prestito di EUR 100 milioni erogato in quell'anno, si procede in questo modo:

$$\left(\frac{100}{20.000} \right) \times 30.000.000 = 150.000 \text{ tonnellate di CO}_2$$





3. L'IMPRONTA

CLIMATICA

DELLA FINANZA ITALIANA

3. L'IMPRONTA CLIMATICA DELLA FINANZA ITALIANA

Attraverso i loro finanziamenti all'industria fossile, le principali banche e i maggiori investitori italiani hanno causato l'emissione di 90 milioni di tonnellate di CO₂ nel 2019, un volume di gas serra superiore a quello che emette tutta l'Austria in un anno¹¹.

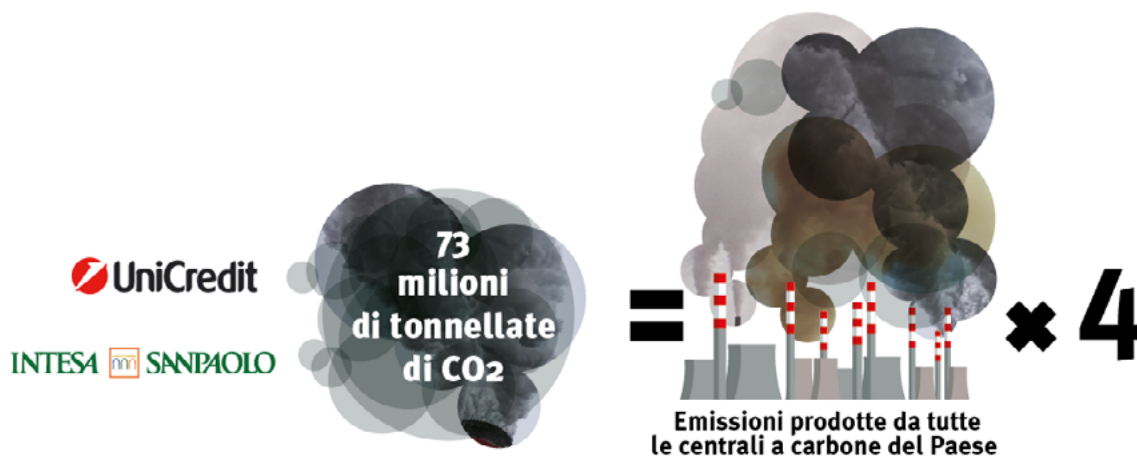
Questa cifra così elevata testimonia il ruolo di primo piano che la finanza italiana svolge nell'alimentare la crisi climatica.



3. L'IMPRONTA CLIMATICA DELLA FINANZA ITALIANA



UniCredit e Intesa Sanpaolo condividono il primato di banche più fossili d'Italia. La loro impronta climatica al 2019 è di 73 milioni di tonnellate di CO₂, pari a quattro volte le emissioni prodotte da tutte le centrali a carbone del Paese.



Ciascuna delle due banche ha causato emissioni superiori a quelle prodotte dall'intero comparto agricolo italiano.

Il primato di Intesa e Unicredit non sorprende, poiché maggiore è il peso finanziario di una banca e maggiore è la sua esposizione ai combustibili fossili. Eccetto quando queste istituzioni decidono di allineare il proprio business agli obiettivi climatici riducendo, fino ad azzerare, i finanziamenti alle aziende fossili, come recentemente fatto dalla Banca europea per gli investimenti, primo prestatore al mondo.

I posti successivi della classifica sono occupati dai principali investitori, tra cui i

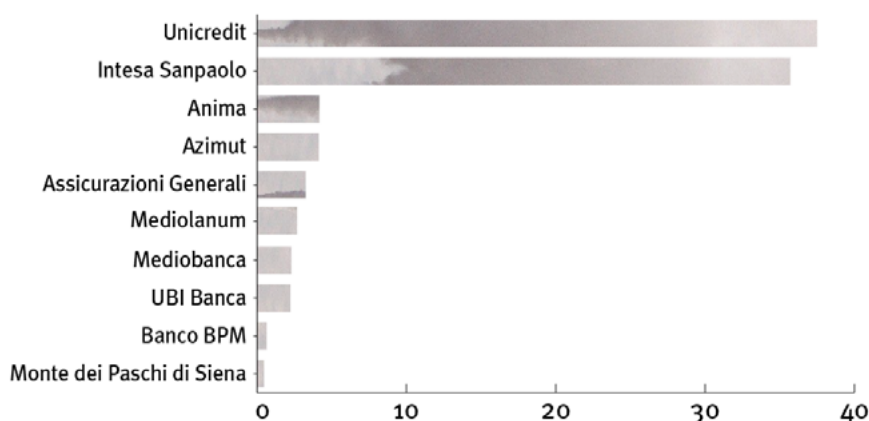
3. L'IMPRONTA CLIMATICA DELLA FINANZA ITALIANA

fondi Anima, Azimut e la compagnia assicurativa Generali. Questi fondi amministrano i risparmi di milioni di clienti privati e istituzionali, gestendo assets per un valore di 780 miliardi di euro, pari a sette volte la ricchezza netta detenuta dal 20 per cento più povero della popolazione italiana¹².

Generali rappresenta però un caso a sé, dato che oltre a investire nelle società fossili, fornisce anche coperture assicurative ai loro progetti, come nel caso di centrali o miniere. Il suo è quindi un legame a doppio filo con l'industria fossile e con i cambiamenti climatici. A causa della totale mancanza di trasparenza del comparto assicurativo, non è possibile convertire in emissioni le attività di *underwriting* di Generali, la cui impronta climatica risulta quindi fortemente sottostimata rispetto a quella reale.

Infine, abbiamo le banche minori per capitalizzazione, come Mediolanum, Mediobanca e UBI Banca. Qualora l'acquisizione di quest'ultima da parte di Intesa Sanpaolo andasse in porto, il futuro gruppo bancario si porterebbe al primo posto della classifica, a pari con Unicredit.

Impronta climatica di banche e investitori italiani al 2019 (Mton CO₂)



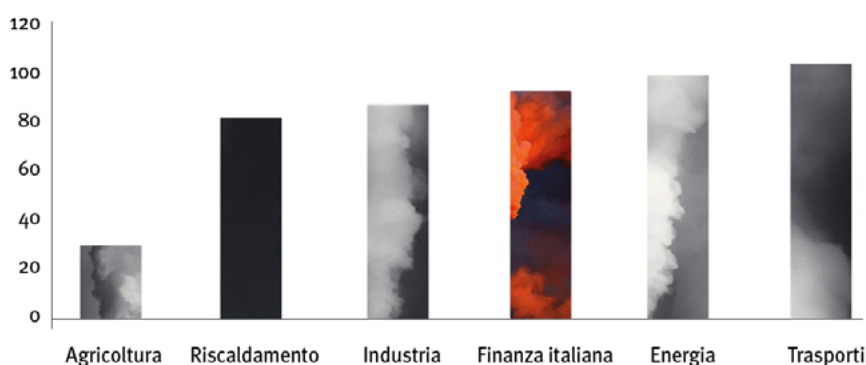
Fino a oggi, le istituzioni finanziarie italiane hanno alimentato la crisi climatica e generato un volume enorme di emissioni attraverso prestiti e investimenti all'industria fossile. Se queste istituzioni riorientassero il loro sostegno a favore della transizione energetica, potrebbero dare una spinta cruciale alla decarbonizzazione dell'economia.

Messa a confronto con altri settori, la finanza italiana rappresenta il terzo fattore di emissioni nel Paese, con un volume di gas climalteranti simile a quello del settore energetico e superiore a quello dell'intero comparto industriale.

3. L'IMPRONTA CLIMATICA DELLA FINANZA ITALIANA

Nel 2019, i venti siti industriali più inquinanti in Italia, che includono tutte le centrali a carbone e l'Ilva di Taranto, hanno prodotto emissioni di anidride carbonica di molto inferiori a quelle causate nello stesso arco di tempo da UniCredit e Intesa Sanpaolo attraverso i finanziamenti alle società fossili.

Emissioni di CO₂ eq per settore in Italia 2019 (Mton)



Nel 2019 l'Italia ha prodotto emissioni di gas serra pari a 419 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente. Questo dato comprende però solamente le emissioni generate sul territorio da settori come l'energia, i trasporti e l'industria.

Sono invece escluse dal calcolo le emissioni legate al consumo di prodotti importati per soddisfare la domanda interna, così come quelle generate dalle società italiane all'estero, ad esempio quelle di aziende come Eni.

Naturalmente il calcolo non tiene nemmeno conto dell'enorme impronta climatica associata alle attività di finanziamento di banche, assicurazioni e investitori italiani, che da sola farebbe lievitare l'impatto sul clima del nostro Paese di oltre il 20 per cento¹³.

Circa la metà delle emissioni prodotte da banche e investitori italiani deriva dai finanziamenti al settore del petrolio & gas (46 per cento), su cui pesano maggiormente società come Eni, Gazprom e Shell.

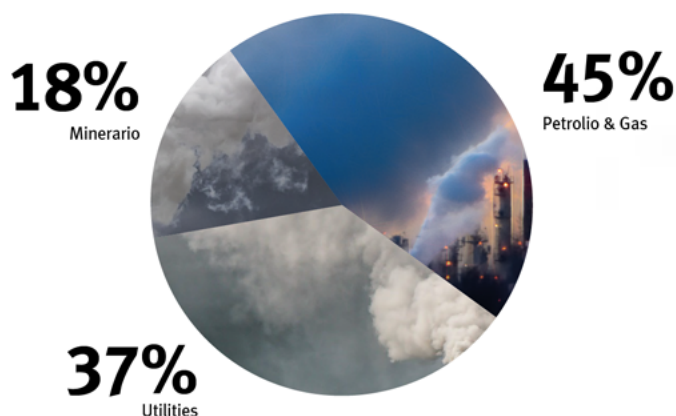
Subito dopo viene il comparto delle utilities (37 per cento), su cui incidono i colossi del carbone come la tedesca RWE e la finlandese Fortum, recentemente divenuta proprietaria anche della compagnia elettrica tedesca Uniper.

I finanziamenti al comparto minerario, specialmente alla Svizzera Glencore, sono responsabili del rimanente 18 per cento delle emissioni.

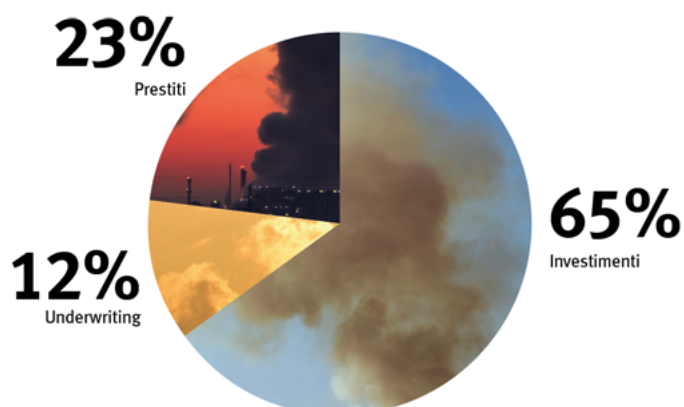
3. L'IMPRONTA CLIMATICA DELLA FINANZA ITALIANA

Per quanto riguarda le banche, i 2/3 delle emissioni è causato dai prestiti erogati all'industria fossile, seguiti dagli investimenti (23 per cento) e dalle sottoscrizioni di bond e azioni (12 per cento).

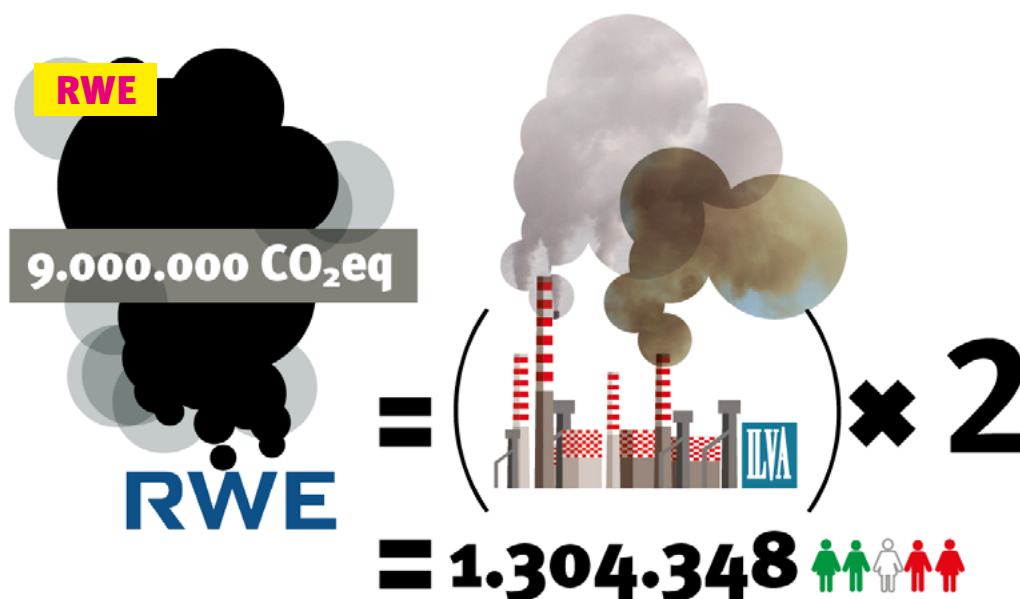
Quota emissioni per settore fossile



Quota emissioni per tipo finanziamento



I casi riportati di seguito riguardano i finanziamenti di banche e investitori italiani ad alcune delle società più inquinanti del Pianeta. Questi prestiti e investimenti hanno causato il rilascio di un'enorme quantità di CO₂ e sono tra quelli maggiormente responsabili dell'impronta climatica della finanza italiana.



La società tedesca RWE è il più grande inquinatore in Europa¹⁴. Le sue centrali a carbone emettono 120 milioni di tonnellate di CO₂ ogni anno¹⁵, superiori alla somma delle emissioni di Svezia, Svizzera e Portogallo.

Oltre a essere il primo produttore di energia elettrica da carbone in Europa con 17,4 GW di capacità installata, RWE è anche il più grande produttore di lignite al mondo, con 86,3 milioni di tonnellate estratte ogni anno. La lignite è la varietà più inquinante di carbone.

Si stima che le centrali di RWE causino 1.880 morti premature ogni anno in Europa¹⁶, il 12 per cento del totale delle morti premature provocate dal carbone nel continente.

RWE è, ad esempio, la proprietaria della miniera di lignite di Hambach, in Germania, la cui espansione ha causato la distruzione del 90 per cento di una delle foreste più antiche in Europa. La società avrebbe voluto espandere ulteriormente la miniera ma fortunatamente è arrivato lo stop da un tribunale tedesco, anche grazie alle forti proteste di attivisti e società civile¹⁷.

Per far spazio alle miniere del colosso energetico, migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare i propri villaggi specialmente nella regione della Renania settentrionale. Tra i casi recenti più controversi c'è quello della miniera di Garzweiler, la cui costruzione ha causato finora la scomparsa di venti villaggi e la demolizione di diversi edifici storici, tra cui una Chiesa del 1800 considerata patrimonio protetto¹⁸. RWE vorrebbe continuare a espandere la miniera minacciando altri sei villaggi¹⁹.

3. L'IMPRONTA CLIMATICA DELLA FINANZA ITALIANA

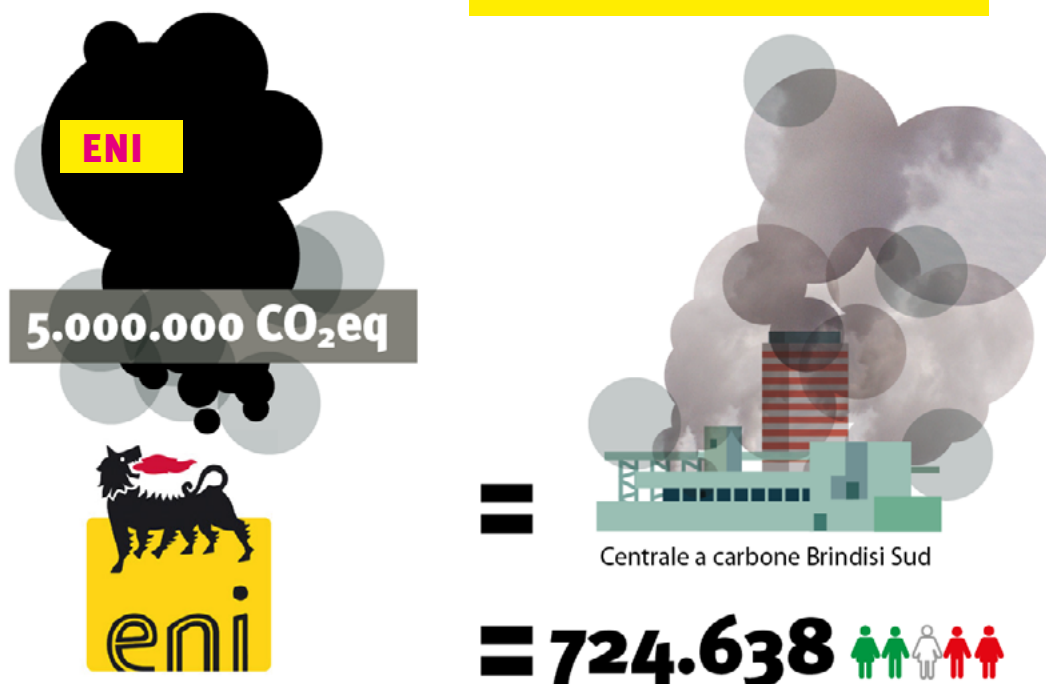
Sfruttando l'esito tutt'altro che positivo dalla Commissione tedesca sul carbone, che ha fissato al 2038 la data per il phase-out del Paese da questa fonte fossile, RWE potrà continuare a tenere in funzione le sue centrali ben oltre il limite del 2030 chiesto dalle Nazioni Unite. Nonostante questo, il colosso tedesco riceverà 2,6 miliardi di euro di indennizzi pubblici nei prossimi quindici anni, a compensazione della chiusura²⁰ delle sue centrali.

Nel 2019, banche e investitori italiani hanno finanziato RWE con 490 milioni di euro. Di questi, oltre il 70 per cento (380 milioni di euro) proviene da Intesa Sanpaolo e UniCredit, mentre il rimanente è dato da investimenti azionari da parte dei fondi Anima e Azimut.

Tradotti in emissioni, questi finanziamenti equivalgono a **9 milioni di tonnellate di CO₂**, su cui Intesa e Unicredit pesano per il 70 per cento. Questo volume corrisponde al doppio delle emissioni causate dall'Ilva di Taranto²¹ nello stesso anno, o a quelle di 1,3 milioni di italiani²².

RWE	Tipo Finanziamento	Importo (Mln EUR)	CO ₂ prodotta (tonnellate)
Intesa Sanpaolo	Prestito	188	3.500.000
Unicredit	Prestito	188	3.500.00
Anima	Investimento	66	1.200.000
Azimut	Investimento	43	810.000
Totale		485	9.010.000

3. L'IMPRONTA CLIMATICA DELLA FINANZA ITALIANA



Eni è la principale società fossile italiana, partecipata al 30 per cento dallo Stato italiano. Fa parte delle prime trenta aziende al mondo responsabili della crisi climatica²³. Produce 1,85 milioni di barili equivalenti di petrolio al giorno, ed è sua intenzione di aumentare questa cifra del 3,5 per cento all'anno da qui al 2025²⁴.

In Nigeria, ad esempio, Eni è attiva dal 1965 specialmente nella regione del Delta del Niger, tristemente nota come una delle più inquinate al mondo, soprattutto a causa delle continue fuoriuscite di petrolio che contaminano l'acqua ed il suolo della regione. A queste vanno sommati i danni provocati dal *gas flaring*, la pratica di bruciare a cielo aperto il gas in eccesso, che Eni non ha ancora interrotto nonostante le promesse fatte in passato²⁵.

Attualmente, il Cane a sei zampe è a processo per corruzione internazionale presso il Tribunale di Milano con l'accusa di aver pagato, proprio in Nigeria²⁶, una tangente da 1,1 miliardi di euro per l'acquisizione di una licenza petrolifera (OPL245).

In Mozambico, Eni ha scoperto di recente un maxi-giacimento di gas offshore a circa 1.600 metri di profondità. Al fine di esportare il gas che verrà estratto dal bacino, Eni sta realizzando un enorme impianto di liquefazione di gas a largo delle coste Mozambicane²⁷. Un recente studio del Global Energy Monitor ha concluso che i nuovi progetti di gas liquefatto potrebbero avere un impatto sul clima superiore persino al carbone, a causa delle emissioni fuggitive di metano che si verificano durante il trasporto²⁸.

In Val d'Agri (Basilicata), da oltre trent'anni Eni estrae petrolio dal più grande giacimento su terraferma in Europa. Nel 2017, nel Centro Olio Val D'Agri (COVA) di Eni si è verificato uno sversamento di 400 tonnellate di petrolio che, secondo i rilievi del

3. L'IMPRONTA CLIMATICA DELLA FINANZA ITALIANA

Noe, avrebbe causato la contaminazione dei corsi d'acqua del territorio. Per via di questo, Eni è attualmente a processo per disastro ambientale presso il Tribunale di Potenza²⁹.

Di recente la compagnia petrolifera ha presentato il suo primo piano strategico di lungo termine al 2050 che prevede che per quell'anno il gas occuperà l'85 per cento del mix energetico della società³⁰.

Considerato che nel 2050 le emissioni mondiali dovrebbero essere azzerate per essere in linea con gli obiettivi di Parigi, il piano di Eni è totalmente incompatibile con quello che la scienza richiede, quindi con la salvaguardia del Pianeta.

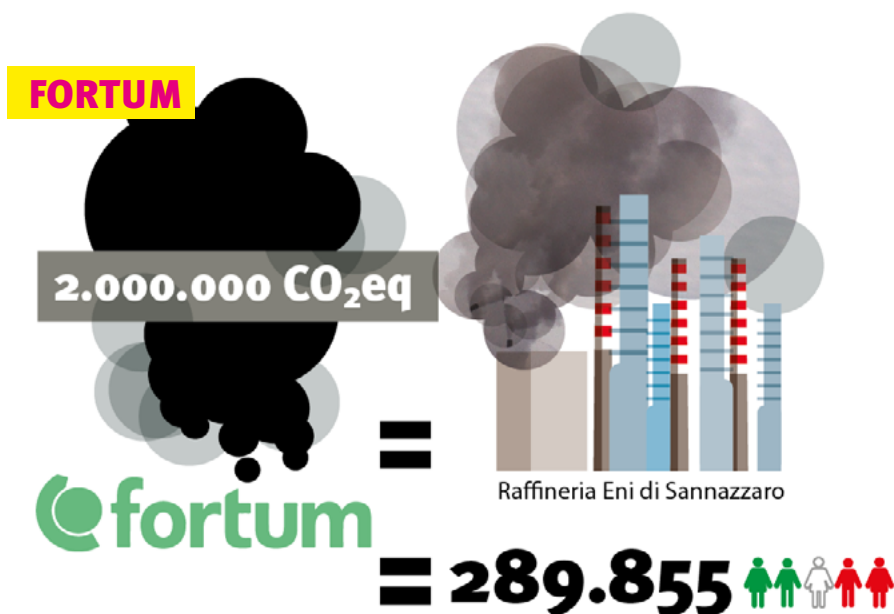
Eni fa parte inoltre del gruppo di multinazionali che, con una sentenza che non ha precedenti³¹, la Commissione per i diritti umani delle Filippine ha recentemente giudicato come potenzialmente responsabili, a livello legale, per gli impatti dei cambiamenti climatici.

Nel 2019, Intesa Sanpaolo e UniCredit hanno erogato finanziamenti in favore di Eni per un valore di 893 milioni di euro. Prendendo in considerazione tutti gli istituti finanziari, il totale dei finanziamenti che il Cane a sei zampe ha ricevuto nel 2019 è pari a 1,2 miliardi di euro.

In termini di emissioni, nel 2019 il totale dei finanziamenti a Eni ha causato **5 milioni di tonnellate di CO₂**, di cui il 70 per cento è attribuibile alle sole Intesa Sanpaolo e UniCredit. Un dato di poco inferiore alle emissioni prodotte lo stesso anno dalla centrale a carbone di Brindisi (5,5 milioni), la seconda più grande in Italia.

ENI	Tipo Finanziamento	Importo (Mln EUR)	CO ₂ prodotta (tonnellate)
Intesa Sanpaolo	Prestito	216	920.000
Intesa Sanpaolo	Investimento	214	910.000
Intesa Sanpaolo	Underwriting	123	526.000
Unicredit	Prestito	216	920.000
Unicredit	Underwriting	123	526.000
Anima	Investimento	150	638.000
Mediolanum	Investimento	106	453.000
Generali	Investimento	50	207.000
Totale		1.198	5.100

3. L'IMPRONTA CLIMATICA DELLA FINANZA ITALIANA



Oltre ad essere la principale compagnia energetica finlandese, Fortum controlla anche il 70 per cento di Uniper³², una delle maggiori compagnie del carbone in Germania.

La controllata Uniper sta completando la costruzione di una nuova centrale a carbone in Germania, Datteln 4, l'ultima a diventare operativa nel Paese³³. Una volta in funzione, la centrale da 1,5 GW causerebbe il rilascio di 4 milioni di tonnellate di CO₂ ogni anno³⁴.

Con una mossa che non ha precedenti in Europa, Uniper ha inoltre recentemente minacciato di fare causa ai Paesi Bassi, il cui governo sarebbe colpevole di aver introdotto una legge sul clima troppo rigida³⁵.

Il CEO di Fortum ha dichiarato che la causa è un atto a tutela degli interessi commerciali di Uniper e sembrerebbe intenzionato a proseguire con l'azione legale³⁶.

Nel 2019, Intesa Sanpaolo e UniCredit hanno partecipato a un prestito di 9 miliardi di euro a favore di Fortum, con una quota di 640 milioni di euro ciascuna. Lo stesso anno, UniCredit ha sottoscritto bond di Fortum per altri 640 milioni di euro.

Lo scorso novembre, la stessa UniCredit ha annunciato una nuova policy sul carbone che avrebbe dovuto ridurre i finanziamenti della banca al più inquinante dei combustibili fossili. Tuttavia, la policy di Unicredit copre solamente i prestiti diretti a centrali e miniere, ma non i finanziamenti alle società che realizzano questi impianti. Per cui, nonostante la policy UniCredit continua a prestare miliardi al comparto carbonifero.

3. L'IMPRONTA CLIMATICA DELLA FINANZA ITALIANA

Il totale di questi finanziamenti nel 2019 ha causato l'emissione di **2 milioni di tonnellate di CO₂**, all'incirca pari a quelle prodotte dalla raffineria Eni di Sannazaro, la seconda più inquinante in Italia, con 2,3 milioni di tonnellate di CO₂ emesse nel 2018.

FORTUM	Tipo Finanziamento	Importo (Mln EUR)	CO ₂ prodotta (tonnellate)
Intesa Sanpaolo	Prestito	640	664.000
Unicredit	Prestito	640	664.000
Unicredit	Underwriting	637	661.000
Totale		1.917	1.989.000

ASSICURAZIONI GENERALI

Per potersi espandere, l'industria fossile non necessita solamente di capitali e quindi di finanziamenti, ma anche di assicuratori disposti a coprire i rischi a cui l'industria è esposta.

Senza copertura assicurativa, nessuna nuova miniera o centrale a carbone potrebbe essere realizzata.

Generali è tra le compagnie europee più attive nell'assicurare l'industria del carbone in Polonia e Repubblica Ceca³⁷, ovvero in quei Paesi che continuano a costruire miniere e centrali ignorando gli appelli delle Nazioni Unite per un *phase-out* completo del carbone entro il 2030.

Nel novembre 2018, dopo anni di campagne di pressione, Generali ha finalmente introdotto una policy che limita la sua esposizione al carbone. Un passo in avanti, ma tutt'altro che risolutivo, poiché la compagnia assicurativa ha convenientemente inserito delle "eccezioni" che le permettono di continuare ad assicurare alcune delle società più inquinanti in Europa, come PGE e CEZ.

PGE

PGE è il principale produttore di energia elettrica in Polonia e il secondo più inquinante in Europa dopo RWE. Produce il 90 per cento della propria energia grazie al carbone, oltre a possedere due tra le miniere di lignite più grandi al mondo, dalle quali estrae circa 50 milioni di tonnellate all'anno di polvere nera³⁸.

Ha da poco completato la costruzione di due nuove unità da 900 MW nella centrale di Opole. Generali fa parte del consorzio assicurativo che ha coperto i rischi per la realizzazione degli impianti³⁹.

PGE ha inoltre appena ottenuto l'autorizzazione da parte delle autorità polacche di espandere ulteriormente l'immensa miniera di Turow, al confine tra Polonia e Repubblica Ceca, che sta avendo un drammatico impatto sulle riserve idriche della regione ceca di Liberec⁴⁰.

Si stima che ogni anno gli impianti di PGE causino la morte prematura di oltre mille persone in Europa⁴¹.

Oltre ad assicurare PGE, Generali ha investito circa 70 milioni di euro nell'utility polacca nel 2019.

CEZ

CEZ è la più grande utility della Repubblica Ceca e ricava dal carbone circa la metà dell'energia che produce. Tra le ultime centrali realizzate da CEZ c'è quella di Ledvice, entrata in funzione nel 2018, anche grazie all'aiuto di Generali che ne ha assicurato la costruzione⁴².

Si stima che le sue operazioni causino 730 morti premature all'anno in Europa, per un costo sanitario di 2,1 miliardi di euro⁴³. CEZ ha di recente annunciato di volere diventare *climate-neutral* entro il 2050, ma non ha fornito alcun dettaglio su come intenda raggiungere questo obiettivo. Anzi, la società ha intenzione di estendere i confini della miniera di Bílina, nella Boemia del nord, per continuare a estrarre lignite fino al 2035⁴⁴.

Nel 2019, Generali ha investito **40 milioni di euro** in CEZ.



**4. BANCHE E
ASSICURAZIONI
INIZIANO A
MUOVERSI, MA
TROPPO
LENTAMENTE**

4. BANCHE E ASSICURAZIONI INIZIANO A MUOVERSI, MA TROPPO LENTAMENTE

A livello globale, le campagne di pressione per chiedere alla finanza di disinvestire da petrolio, carbone e gas hanno prodotto risultati significativi negli scorsi anni, spingendo decine di istituzioni finanziarie ad adottare politiche di restrizione ai finanziamenti all'industria fossile, a partire dal carbone, il più inquinante tra i combustibili fossili.

Ad oggi, oltre 40 banche hanno introdotto policy che dispongono la riduzione e in alcuni casi l'eliminazione dei finanziamenti al comparto carbonifero⁴⁵. In termini assoluti, questo significa sottrarre centinaia di miliardi a una delle cause principali dei cambiamenti climatici.

Recentemente, queste restrizioni si sono estese anche a petrolio e gas. Diverse banche hanno adottato politiche di riduzione o eliminazione dei finanziamenti a settori come il fracking, le sabbie bituminose, e le estrazioni nell'Artico⁴⁶.

Tra le banche italiane, UniCredit è l'unica ad aver fatto un passo in avanti, annunciando lo scorso novembre che non finanzia più direttamente la costruzione di centrali e miniere a carbone. Tuttavia, il gruppo italiano continua a finanziare le società che costruiscono questi impianti, pregiudicando notevolmente l'efficacia della policy.

Silenzio assordante invece da parte di Intesa Sanpaolo, ormai rimasta l'unica grande banca europea a non aver adottato nessuna misura di restrizione di questo tipo. Non un grande merito, specialmente per una banca che si autodefinisce "tra le più sostenibili al mondo".

La stessa dinamica si è generata nel comparto assicurativo. Ad oggi, 17 tra le principali assicurazioni mondiali hanno adottato politiche sul carbone, che coprono sia il lato investimenti che quello assicurativo.

A fine 2018 Generali, principale compagnia assicurativa italiana e terza in Europa, ha finalmente approvato una policy sul carbone, sulla quale però pesano fortemente alcune "eccezioni".

4. BANCHE E ASSICURAZIONI INIZIANO A MUOVERSI, MA TROPPO LENTAMENTE

UNICREDIT

Nel novembre 2019, Unicredit ha adottato una policy⁴⁷ che regola i finanziamenti al comparto del carbone e a quello dei combustibili fossili non convenzionali che comprende: Artico, sabbie bituminose, gas di scisto e trivellazioni *ultra-deep* (ovvero a profondità maggiori di 1500 metri).

La policy dispone uno stop ai prestiti direttamente collegati alla costruzione di nuove centrali e miniere a carbone (*project finance*), oltre che a progetti legati ai combustibili fossili non convenzionali.

Riguardo le società, la policy restringe notevolmente i finanziamenti a società legate al carbone o ai combustibili fossili non convenzionali, qualora queste società non siano già clienti della banca.

In caso contrario, ovvero di clienti pre-esistenti, UniCredit mantiene aperta la possibilità di finanziare queste società, a condizione che quest'ultime adottino piani di transizione in linea con gli obiettivi climatici dei rispettivi Paesi (*Nationally Determined Contribution*).

Questa concessione rappresenta il limite principale della policy di Unicredit, poiché consente alla banca di continuare a finanziare i grandi inquinatori in quei Paesi che non hanno introdotto obiettivi climatici credibili e in linea con gli Accordi di Parigi, come ad esempio Polonia o Repubblica Ceca.

UniCredit dovrebbe invece seguire l'approccio usato da altre banche, come la francese Credit Agricole⁴⁸, vietando del tutto i finanziamenti a quelle società che intendono costruire nuove centrali e miniere, così come a quelle che ricavano oltre il 25 per cento del proprio fatturato dal carbone, indipendentemente dal Paese in cui hanno la propria sede.

La policy di UniCredit manca inoltre di un impegno per un *phase-out* completo dal carbone entro il 2030, come richiesto dalle Nazioni Unite e già implementato da altre big del settore come ING, Societe Generale e la stessa Credit Agricole.

Seppure insufficiente, quello di Unicredit rimane comunque un passo in avanti importante rispetto a Intesa Sanpaolo, la quale non ha ancora preso alcun impegno serio sul clima.

ASSICURAZIONI GENERALI

A novembre 2018, il Gruppo Generali ha adottato una policy sul carbone che dispone il divieto di fornire coperture assicurative per la costruzione di nuove centrali e miniere a carbone. Generali ha inoltre disinvestito circa 2 miliardi di euro dal comparto carbonifero, impegnandosi a non rinnovare le proprie partecipazioni obbligatorie oltre la scadenza nominale⁴⁹.

L'efficacia di tale policy è però fortemente compromessa da quelle che Generali definisce come delle "eccezioni", ovvero la possibilità per il colosso assicurativo di continuare ad assicurare e a investire in alcune tra le società più inquinanti d'Europa. Tra queste spiccano la polacca PGE, che ricava dal carbone oltre il 90 per cento dell'energia prodotta, e la ceca CEZ (che dal carbone trae il 46 per cento dell'energia prodotta).

Generali dovrebbe invece adottare una policy come minimo al livello di quella della francese AXA⁵⁰, vietando del tutto la fornitura di coperture assicurative alle società che stanno costruendo nuove centrali o miniere (come PGE e CEZ) e implementando un *phase-out* totale dal carbone non oltre il 2030, come richiesto dalle Nazioni Unite.

Il numero crescente di banche e assicurazioni che hanno adottato policy per la riduzione dei finanziamenti ai combustibili fossili è il segno che la pressione dei cittadini e della società civile sta funzionando. Settori come il carbone, e in generale quello dei combustibili fossili, stanno diventando investimenti sempre più "tossici".

I passi fatti finora però rimangono del tutto inadeguati ad affrontare l'emergenza climatica in corso, che richiede un cambio totale di paradigma e un impegno reale da parte della finanza ad allineare il proprio business alla tutela del clima e del Pianeta.

Il primo passo in questa direzione è mettere fine immediatamente ai finanziamenti verso chi continua ad espandere i combustibili fossili ed è sprovvisto di un piano di transizione in linea con l'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura media al di sotto di 1,5 gradi Centigradi.

CONCLUSIONI

Le banche italiane non perdono occasione per autocelebrare la propria sostenibilità ed il loro impegno per il contrasto ai cambiamenti climatici.

“Per prenderci cura del pianeta, non possiamo piu’ continuare con il business as usual.” ha dichiarato l’Amministratore delegato di UniCredit Jean Pierre Mustier⁵¹, annunciando l’adesione della banca alla Global Week of Climate Action.

“Gli incendi in Australia e le alluvioni in altre parti del mondo hanno dato una misura della devastante dimensione dei rischi che si corrono” è quanto detto dal Presidente di Intesa, Gian Maria Gros-Pietro⁵², dimenticandosi di menzionare i prestiti concessi da Intesa ad Adani, azienda tra le più inquinanti del Pianeta che vorrebbe costruire la più grande miniera di carbone dell’Australia.

La realtà però è diversa dalle parole dei rappresentanti di questi istituti: dai dati di questo rapporto emergono le enormi responsabilità della finanza italiana nell’alimentare il riscaldamento globale. L’impronta climatica delle principali banche e investitori italiani nel 2019 è pari a 90 milioni di tonnellate di CO₂: superiore a quella dell’Austria.

Le due principali banche italiane – UniCredit e Intesa Sanpaolo – hanno causato emissioni di anidride carbonica superiori del 25 per cento a quelle prodotte dai venti siti industriali più inquinanti in Italia, incluse tutte le centrali a carbone del Paese, le maggiori raffinerie petrolifere e l’acciaieria Ilva di Taranto.

Se confrontata con quella di altri settori in Italia, l’impronta climatica della finanza italiana è di poco inferiore a quella del comparto energetico, ma superiore a quella dell’intera industria del Paese e tripla rispetto a quella dell’agricoltura. Aggiungendo la finanza al computo totale delle emissioni, l’impronta climatica italiana aumenterebbe di oltre 20 per cento.

È particolarmente allarmante constatare come sia Intesa che UniCredit stiano prestando miliardi a chi continua a realizzare nuove centrali e miniere a carbone, come RWE e Fortum, contribuendo in maniera determinante a costruire delle vere e proprie bombe climatiche. Stesso discorso per Generali, che insiste nell’assicurare alcune delle società più inquinanti in Europa, come PGE e CEZ, che stanno ostacolando la transizione energetica nell’intero continente.

Negli scorsi anni, dopo un’intensa campagna di pressione, il settore ha comunque fatto alcuni passi in avanti. Prima Generali, che da novembre del 2018 non fornisce più coperture assicurative per la costruzione di centrali e miniere a carbone, ma si ostina a mantenere le pesanti “eccezioni” di cui sopra.

Poi, l’anno successivo, da Unicredit che ha adottato una policy sui combustibili fossili che riduce i finanziamenti della banca a carbone e petrolio e gas non convenzionali, sebbene anche questa sia indebolita dall’assenza di un impegno a un *phase-out* com-

4. BANCHE E ASSICURAZIONI INIZIANO A MUOVERSI, MA TROPPO LENTAMENTE

pleto dal carbone entro il 2030.

L'introduzione di questa policy rende ancora più inaccettabile il fatto che UniCredit continui a finanziare chi sta espandendo il carbone, come RWE e Fortum, già abbandonate da altre banche come Credit Agricole.

Intesa Sanpaolo continua invece a ignorare completamente il problema, limitandosi a vaghi annunci sulla sostenibilità mai seguiti da un impegno concreto per il disinvestimento da carbone, petrolio e gas.

Lo scorso settembre il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha lanciato un monito affinché nessuna nuova centrale e miniera a carbone venga più costruita in Europa. Questo rappresenterebbe un primo passo importante per il contrasto ai cambiamenti climatici, ma affinché ciò avvenga la finanza deve smettere di finanziare il comparto carbonifero.

Il 2020 segna il quinto anniversario dalla firma dello storico Accordo di Parigi, ma per il momento non c'è nulla da celebrare: c'è piuttosto bisogno di azioni concrete per cambiare rotta e difendere il Pianeta.

Per la finanza italiana questo significa smettere immediatamente di finanziare l'espansione dei combustibili fossili, o presto non rimarrà più nulla da finanziare.

Le nostre richieste

Per evitare le conseguenze più catastrofiche dei cambiamenti climatici, la finanza italiana deve urgentemente allineare il proprio business con l'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura media globale al di sotto di 1,5 gradi Centigradi, così come stabilito dall'IPCC.

Per banche e investitori, questo significa implementare le seguenti misure:

- 1.** Interrompere immediatamente i finanziamenti alle società che stanno realizzando nuove centrali e miniere a carbone;
- 2.** Implementare un piano di *phase-out* completo dal carbone entro il 2030;
- 3.** Interrompere immediatamente i finanziamenti alle società attive nei settori dei combustibili fossili non convenzionali, che includono fracking, gas di scisto, sabbie bituminose, Artico, estrazioni *ultra-deep*;
- 4.** Implementare un piano di *phase-out* completo dai combustibili fossili in linea con l'Accordo di Parigi.

4. BANCHE E ASSICURAZIONI INIZIANO A MUOVERSI, MA TROPPO LENTAMENTE

Assicurazioni

1. Interrompere immediatamente la fornitura di coperture assicurative alle società che stanno realizzando nuove centrali e miniere a carbone, senza eccezioni;
2. Implementare un piano di *phase-out* completo dal carbone entro il 2030, che comprenda sia il lato assicurativo che il versante degli investimenti;
3. Interrompere immediatamente la fornitura di coperture assicurative alle società attive nei settori dei combustibili fossili non convenzionali;
4. Implementare un piano di *phase-out* completo dai combustibili fossili in linea con l'Accordo di Parigi, che comprenda sia il lato assicurativo che quello investimenti.



NOTE

- 1 <https://www.greenpeace.org/italy/comunicato-stampa/6806/davos-rapporto-di-greenpeace-i-big-della-finanza-investono-1-400-miliardi-di-dollari-nellindustria-dei-combustibili-fossili/>
- 2 <https://www.ifpenergiesnouvelles.com/article/exploration-production-investments-onshore-and-offshore-drilling-activities-and-markets-geophysics-and-offshore-construction>
- 3 <https://www.bp.com/content/dam/bp/business-sites/en/global/corporate/pdfs/energy-economics/statistical-review/bp-stats-review-2019-full-report.pdf>
- 4 <https://www.iea.org/reports/natural-gas-information-2019> & https://www.snam.it/export/sites/snam-rp/repository/file/gas_naturale/global-gas-report/global_gas_report_2018.pdf
- 5 <https://www.iea.org/articles/global-co2-emissions-in-2019>
- 6 Il dato relativo all'Italia è riferito al 2019; quello di Spagna e Francia al 2018, in quanto dato più recente disponibile
 Italia - <http://www.sinanet.isprambiente.it/it/sia-ispria/serie-storiche-emissioni/stima-trimestrale-delle-emissioni-in-atmosfera-di-gas-serra-1/2019>
 Francia - <https://www.ecologique-solidaire.gouv.fr/baisse-42-des-emissions-gaz-effet-serre-france-en-2018>
 Spagna - <https://www.energia16.com/co2-emissions-in-spain-drop-by-2-2-in-2018/?lang=en>
- 7 <https://unfccc.int/news/cut-global-emissions-by-76-percent-every-year-for-next-decade-to-meet-15degc-paris-target-un-report>
- 8 <https://www.ft.com/content/95efca74-4299-11ea-a43a-c4b328d9061c>
- 9 <https://www.theguardian.com/environment/2019/oct/13/firms-ignoring-climate-crisis-bankrupt-mark-carney-bank-england-governor>
- 10 https://www.corriere.it/economia/finanza/20_gennaio_14/blackrock-svolta-sostenibile-05b28246-36c6-11ea-8c20-22605fcc4a4b_preview.shtml?reason=unauthenticated&cat=1&cid=V6lo6bAH&pids=FR&credits=1&origin=https%3A%2F%2Fwww.corriere.it%2Feconomia%2Ffinanza%2F20_gennaio_14%2Fblackrock-svolta-sostenibile-05b28246-36c6-11ea-8c20-22605fcc4a4b.shtml
- 11 L'ultimo dato disponibile per l'Austria è relativo al 2017 e pari a 84 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente, comprendente anche le emissioni del comparto aviation.
- 12 https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2019/01/Scheda-Italia_Inserto-Rapporto-Davos_2019.pdf
- 13 Poiché parte delle emissioni attribuibili ai finanziamenti delle banche italiane sono già conteggiati nel calcolo delle emissioni dell'Italia, questo dato incorre del rischio di *double counting*. Tuttavia, il rischio è molto ridotto poiché dovuto quasi esclusivamente ai finanziamenti in società come Enel, le cui emissioni sono in gran parte generate dalle sue centrali sul territorio nazionale. Le emissioni attribuibili ai finanziamenti a Enel rappresentano però solamente il 3 per cento del totale delle emissioni della finanza italiana. Una volta sottratte dal totale, le emissioni attribuibili alla finanza italiana risultano pari a 90 milioni di tonnellate, ovvero il 21,6 per cento del totale delle emissioni dell'Italia al 2019.
- 14 <https://www.bloomberg.com/news/articles/2018-08-14/how-europe-s-biggest-polluter-escaped-a-tripling-of-carbon-price>
- 15 <https://www.greenpeace.org/international/press-release/22536/greenpeace-activists-crash-energy-giant-rwe-with-urgent-call-to-quit-coal/>
- 16 https://beyond-coal.eu/data/?dataset=company&series=premature_deaths&chart=1&type=charts
- 17 <https://edition.cnn.com/2018/10/05/europe/germany-hambach-forest-court-intl/index.html>
- 18 <https://www.reuters.com/article/us-germany-landrights-mine/villages-die-as-community-makes-way-for-coal-in-germany-idUSKBN1KY16Y>
- 19 <https://www.theguardian.com/world/2019/sep/30/human-rights-mining-german-villagers-take-on-coal-giant-rwe>

- 20 <https://www.reuters.com/article/us-climate-change-germany-compensation/germany-to-compensate-rwe-with-2-6-billion-euro-for-coal-exit-sources-idUSKBN1ZFoTP>
- 21 I dati relativi alle emissioni causate dagli impianti industriali attivi in Italia nel 2018 (ultimo dato disponibile) provengono dal database della Commissione Europea e sono consultabili a questo link: https://ec.europa.eu/clima/sites/clima/files/ets/registry/docs/verified_emissions_2018_en.xlsx
- 22 Le emissioni pro capite in Italia nel 2019 sono state di 6,9 tonnellate di CO₂ eq, calcolate a partire dal dato complessivo delle emissioni di CO₂ (ISPRA) diviso il totale della popolazione al 2019 (ISTAT)
- Emissioni - <http://www.sinanet.isprambiente.it/it/sia-ispra/serie-storiche-emissioni/stima-trimestrale-delle-emissioni-in-atmosfera-di-gas-serra-1>
- Popolazione - <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/02/11/istat-continua-a-diminuire-la-popolazione-italiana-116mila-abitanti-in-calò-i-residenti-al-sud-mentre-aumentano-quelli-al-nord/5702536/>
- 23 <https://6fefcbb86e61af1b2fc4-c70d8ead6ced550b4d987d7co3fcdd1d.ssl.cf3.rackcdn.com/cms/reports/documents/000/002/327/original/Carbon-Majors-Report-2017.pdf?1501833772>
- 24 <https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2020/02/piano-strategico-di-lungo-termine-al-2050-e-piano-d-azione-2020-2023.html>
- 25 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/05/08/superstipendi-flaring-nigeria-mirino-degli-azionisti-critici/222585/>
- 26 <https://www.recommon.org/nigeria-caso-eniopl-245/>
- 27 https://www.adnkronos.com/aki-en/business/2019/07/22/eni-begins-work-mozambique-floating-lng-unit_odvo870yJUR8R64FUPygtN.html
- 28 <https://www.theguardian.com/environment/2019/jul/03/booming-lng-industry-could-be-a-bad-for-climate-as-coal-experts-warn>
- 29 <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2020/03/04/riparteil-processo-alle-ni-per-il-disastro-in-basilicata/5724824/>
- 30 <https://www.wired.it/economia/business/2020/02/28/eni-2050-gas/>
- 31 <https://www.greenpeace.org/international/press-release/27847/greenpeace-reactive-on-philippine-commission-on-human-rights-announcement/>
- 32 <https://www.fortum.com/about-us/media/press-kits/fortums-uniper-investment>
- 33 <https://www.lifegate.it/persone/stile-di-vita/germania-nuova-centrale-carbone-datteln>
- 34 https://urgewald.org/sites/default/files/Briefing_Fortum_o.pdf
- 35 <https://corporateeurope.org/en/2019/12/how-big-coal-could-sue-netherlands-sabotage-climate-action>
- 36 <https://www.documents.clientearth.org/wp-content/uploads/library/2019-11-26-clientearth-legal-opinion-isds-threat-uniper-ce-en.pdf>
- 37 <https://www.greenpeace.org/italy/attivati/generali-basta-carbone/>
- 38 https://d3ihh3ce7usp68.cloudfront.net/wp-content/uploads/2019/03/foolsgold_final.pdf
- 39 https://unfriendcoal.com/wp-content/uploads/2018/02/Dirty-Business_Unfriend-Coal.pdf
- 40 <https://beyond-coal.eu/2020/01/28/polish-authorities-ignore-german-submissions-and-approve-turow-mine-expansion-permit/>
- 41 <https://beyond-coal.eu/coal-exit-tracker/?type=maps&layer=2&toggle=companies>
- 42 <https://ilmanifesto.it/carbone-in-polonia-e-repubblica-ceca-il-caso-e-general/>
- 43 <https://www.recommon.org/general/>

- 44 <https://beyond-coal.eu/2019/10/08/cez-coal-phase-out-too-slow-and-selling-its-responsibility/>
- 45 https://www.banktrack.org/campaign/coal_banks_policies
- 46 https://www.banktrack.org/campaign/banks_that_ended_direct_finance_for_arctic_oil_and_gas_projects
- 47 <https://www.unicreditgroup.eu/content/dam/unicreditgroup-eu/documents/en/sustainability/our-vision-of-a-sustainable-bank/policies-and-guidelines/COMMITTMENT-ncogv2.pdf>
- 48 <https://www.credit-agricole.com/en/content/download/173424/4082987/version/9/file/Politique%20Sectorielle%20Groupe%20-%20Centrales%20-%20Mars%202020%20-%20v2%20EN.pdf>
- 49 https://www.generali.com/doc/jcr:30c761bd-832b-4453-bc15-b202dd52c998/lang:it/Strategia_sul_clima_Nota_tecnica.pdf
- 50 <https://www.axa.com/en/spotlight/story/emergency-exit-committing-to-coal-phase-out>
- 51 https://www.adnkronos.com/2020/01/16/gros-pietro-chi-non-rispetta-economia-ambientale-corre-rischi-crescenti_aPWHlowwoDfNpvqTiRfKnM.html?refresh_ce
- 52 https://www.adnkronos.com/2020/01/16/gros-pietro-chi-non-rispetta-economia-ambientale-corre-rischi-crescenti_aPWHlowwoDfNpvqTiRfKnM.html?refresh_ce

